

# Niente grano, è l'economia di guerra

## Ungheria e Bulgaria bloccano le esportazioni e tornano al protezionismo. La Moldova si tiene il suo zucchero. Introvabili fertilizzanti e olio di girasole. Costi impazziti

di **CARLO CAMBI**

■ Siamo all'economia di guerra, si lotta per il grano come da millenni quando ci sono le carestie. Vista dall'Italia la situazione è difficilissima, agli occhi di somali, siriani, libici e libanesi è una tragedia che può sfociare da un momento all'altro in rivolte di popolo. Per loro il frumento a 440 dollari a tonnellata (ultimo prezzo ieri a Parigi con un aumento del 13% rispetto a venerdì), che è più del doppio di un anno fa, significa fame. In Turchia e in Egitto la farina è ormai merce rara e anche la semola di grano duro non si trova. Il prezzo ieri sul mercato di Foggia era 473 euro a tonnellata. Per noi significa pane, se si riesce a farlo visto che le scorte bastano ancora per un quarantina di giorni, ad almeno 6 euro al chilo, la pasta oltre i 4 euro.

La crisi alimentare investe tutto: dal latte - ormai non conviene più produrlo - ai formaggi, dai salumi al pesce. La globalizzazione scopre la sua debolezza alimentando focolai di quasi conflitto per il cibo, l'Europa la sua miopia. Stando a noi siamo senza grano tenero. Da Ucraina e Russia non arriva più nulla, ma ieri anche Ungheria e Bulgaria hanno bloccato le esportazioni. Così fa la Moldova con lo zucchero e via via gli altri Paesi produttori.

**Luigi Scordamaglia**, consigliere delegato di Filiera Italia parla di «notizia gravis-

sima per la sicurezza alimentare dell'Europa, l'Italia importa dall'Ungheria oltre 600 milioni di euro di cereali prevalentemente grano e poi mais. È un crescendo di misure protezionistiche con buona pace di chi a Bruxelles pensava che l'autosufficienza e la sovranità alimentare non fossero più da tutelare e che della Pac e dei nostri agricoltori se ne potesse fare a meno. Ora l'Europa interviene bloccando immediatamente la norma ungherese». Da mesi si sa che la Cina stava facendo incetta di cereali per rifornire la sua immensa dispensa e la super produzione di carne e latte. Mentre l'Europa demonizza la zootecnia russi e cinesi insieme hanno costruito stalle da 100.000 capi.

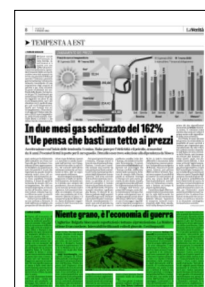
Tra due giorni il sottosegretario leghista all'Agricoltura **Gian Marco Centinaio** apre il tavolo del grano per cercare qualche soluzione, ieri il ministro **Stefano Patuanelli** ha incontrato la Coldiretti. Per il presidente degli agricoltori **Ettore Prandini** la situazione è insostenibile: «Con lo scoppio della guerra e la crisi energetica i costi aumentano di almeno 8 miliardi su base annua (*l'incasso agricolo è 60 miliardi, i costi sono aumentati del 13% in due mesi rispetto al fatturato, ndr*), è a rischio il futuro immediato delle coltivazioni, degli allevamenti, dell'industria di trasformazione nazionale, ma anche il cibo per 5 milioni d'italiani che

sono in povertà». L'energia è aumentata dell'80%, i mangimi del 50%, ma molto mais arriva dall'Ucraina e perciò scarseggia. Gravissima è la crisi dei fertilizzanti: costano il 170% in più eppure non si trovano. L'urea è fatta con il metano, ma se non si concima non ci sono raccolti proprio quando dovremmo produrre di più. Ricorda ancora la Coldiretti: l'Italia produce appena il 36% del frumento che le serve, il 53% del mais, il 51% della carne bovina, il 56% del grano duro per la pasta, il 63% della carne di maiale.

C'è un altro prodotto che è diventato introvabile per quanto sia indispensabile: l'olio di girasole. Ucraina e Russia coprono l'80% della produzione, ma non ne esce più una goccia. Le aziende di prodotti da forno devono chiudere. L'olio non ci sarà neppure l'anno prossimo (idem per il mais): questi sono i giorni della semina e dove ci sono le bombe non crescono i fiori, tanto meno quelli di girasole. Tutti gli altri oli vegetali perciò hanno quotazioni in crescita di oltre il 30%. Anche i pescatori hanno fermato le barche per il caro gasolio. Gli aumenti si scaricheranno sui prezzi finali alimentando l'inflazione e frenando i consumi. Si va dritti verso la stagflazione, è la sanzione visto che siamo in un'economia di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041





**SPIGHE** Il raccolto a Pushkino, vicino a Mosca

[Ansa]